

6. LA FILOSOFIA DELLA STORIA

Dall'hegelismo a Gramsci, attraverso Marx e Croce

A. La filosofia hegeliana dimostra che ogni esistenza è estrinsecazione dello Spirito-Ragione: non solo 'ogni reale è razionale' ma, obbiettivo che sembra primario dell'ultimo periodo berlinese del filosofo, la spiegazione della Storia è riconducibile ad un fondamento logico che conduce verso la costruzione di una grande Prussia (Hegel fu buon profeta del reich bismarkiano!).

Lo scorrere del tempo contiene in sé un progetto indissolubile, un piano provvidenziale che nessun volere degli uomini può fermare: anzi, chi si illude di opporsi al progetto della Storia – ovvero dello Spirito- viene inevitabilmente ricondotto alla razionalità del rafforzamento dialettico: opporsi significa dare 'energia', ponendosi in contrapposizione logica, allo Spirito, continuo divenire di tesi-antitesi-sintesi. La Storia per Hegel non è il prodotto degli uomini e della loro libertà, ma il frutto della logicità della Ragione Assoluta. Gli uomini o si contrappongono al piano provvidenziale divino, incorrendo nella normalizzazione realizzata dall'astuzia della ragione; oppure devono far coincidere la propria volontà con il fine supremo che lo Spirito possiede immanente, ovvero la realizzazione dello stato etico. Eeticità è, per Hegel, far coincidere il proprio volere ed il proprio agire di essere umano con la volontà di Dio, riconoscendo il suo progetto, accondiscendendo all'ordine logico di cui il mondo è il risultato.

B. Marx, vuole ribaltare il processo storico così come è delineato dall'idealismo: dove per Hegel tutto è Spirito, per il filosofo di Treviri tutto è materia. Naturalmente, occorre ribadire che la visione marxista è squisitamente atea: nel sistema storico di Marx non c'è posto per un Dio che preclude l'indipendenza dell'agire ai soggetti umani. Gli uomini fanno derivare la propria azione dalle necessità contingenti con cui devono lottare, ovvero i propri bisogni (nutrirsi, sopravvivere, procreare, atteggiamenti che Marx chiama 'economici'), e solo in seguito mettono in atto le altre forme di relazioni: la 'struttura' umana impone ai soggetti un'individualità di base, un fondamento di libertà con il quale devono costruire la propria vita, prima biologica e poi storica; e gli uomini costruiscono la Storia quando relazionano tra loro, sia per assecondare i propri bisogni economici, sia costruendo la 'sovrastruttura', ovvero cultura, arte, leggi. I soggetti iniziano, per così dire, a muovere il tempo, a far scorrere la propria Storia miscelando gli elementi strutturali (fondamentali) con i vissuti sovrastrutturali (che mutano). Nella visione marxista tutto nasce dalla fattività dell'agire umano (per questo Marx chiama il suo materialismo 'scientifico'); la Storia nasce assecondando le necessità biologiche ed i bisogni contingenti di ogni soggetto, libero di incedere nel suo spazio di tempo, la sua vita. Però, questa libertà attribuita agli uomini si scontra con la visione dialettica che Marx individua nella Storia: analizzando le varie società in qualsivoglia momento storico, si può evidenziare che sempre la Storia è caratterizzata a un confronto-scontro tra due classi, quella dominatrice e quella rivoluzionaria; e si può considerare che sempre la classe rivoluzionaria ha prevalso su quella dominatrice (ricordiamo la figura servo-padrone?). Plebei-patrizi, servi della gleba-feudatari, proletari-borghesi: l'analisi marxista della Storia (Filosofia della Storia) fa prevedere al filosofo l'imminente superamento del capitalismo a vantaggio del comunismo. Marx individua la trama

logica del fluire del tempo che impedisce agli uomini la possibilità di essere padroni del proprio destino, costruttori del proprio futuro; anche nella Filosofia della Storia di Marx, come per Hegel, la dialettica si impadronisce degli uomini assuefacendoli ad un cammino tanto logico quanto necessitato.

C. Benedetto Croce, con la sua “dottrina dei distinti”, si impegna per controbattere la visione materialista che elimina l’esistenza di Dio. La differenza tra Hegel e Marx era tutta delineabile nella dicotomica visione dell’uomo: per Hegel, il soggetto deve ricondursi ad un agire etico ovvero impegnarsi nell’identificazione con lo Stato, annullandosi nell’astratto obbiettivo di costruire una metastoria (il progetto storico che non c’è, il grande Stato); per Marx invece ogni soggetto si identifica con le proprie esigenze storiche ed agisce in ottemperanza alle proprie necessità, protagonista dei risultati immediati del suo comportamento libero, spontaneo, volontario –e non guidato dallo Spirito, come per Hegel-.

Croce, rimanendo legato alla visione di fondo dell’idealismo per cui tutto è Spirito-Ragione-Idea, dice semplicemente che Dio possiede due ambiti (così come l’uomo): teoretico e pratico. Nell’ambito pratico, l’uomo agisce conseguendo l’utile immediato per sé (e non riconducendo l’agire ad una universalità astratta); però, qualora analizzassimo le azioni che i singoli uomini producono, scopriremmo il disegno logico che riconduce la Storia alla Provvidenza, l’agire utilitaristico dell’uomo alla Totalità, il disordine dei fatti alla Ragione. D’altronde, lo stesso Marx ha scorto nella Storia l’azione della dialettica: in più, Croce sussume soltanto il materialismo-ateo all’idealismo, costruendo una visione del mondo teleologica che tiene conto delle esigenze utilitaristiche prodotte negli uomini dalla seconda rivoluzione industriale.

D. La “Filosofia della prassi” gramsciana è la risposta neomarxista all’idealismo crociano. Gramsci, nell’articolo del 1917 “La rivoluzione contro il Capitale”, evidenzia come la rivoluzione russa abbia dato un colpo di spugna al materialismo dialettico marxista: in Russia, infatti, si era passati dal sistema feudale degli zar, con un’economia agricola, al comunismo, senza passare dialetticamente dal sistema capitalista. La Filosofia della Storia di Marx era stata smentita dai fatti, dalla ‘prassi’. Anche la definizione di struttura e sovrastruttura viene messa in crisi dalla rivoluzione bolscevica: la sovrastruttura (la cultura) definita quale prodotto secondario della materialità dei rapporti (l’importanza dell’economia nei processi storici a cui fa seguito cultura, leggi, arte, etc.), viene riscoperta da Gramsci determinante. Sono stati infatti gli intellettuali a portare il comunismo in Russia mostrando quanto non esista un processo storico che si impone sugli uomini (la dialettica, idealista o marxista), ma i soggetti divengono determinanti nella realizzazione di ogni processo storico. Per Gramsci, la Storia è un prodotto consapevole degli uomini: i soggetti non solo sono responsabili degli avvenimenti del proprio momento storico, ma anche consapevoli dei risultati che vogliono conseguire.

Annullando la dialettica, Gramsci è indotto a contraddire l’idealismo e gran parte del marxismo: rimane viva la lezione di Marx rispetto all’obiettivo comune a cui ogni agire storico della società deve convergere (gramscianamente, la classe intellettuale si fa interprete della prassi, raccolta attorno al Partito): il comunismo, sinonimo di uguaglianza nella distribuzione delle ricchezze ‘ad ognuno secondo i propri bisogni’.

E. Il senso della Storia per Tenerelli.

Il problema della Storia è forse quello che i pensatori hanno affrontato in maniera più varia e con le ipotesi più azzardate. Ma, innanzitutto, perché i filosofi si interessano della Storia? Quale motivo li conduce verso la rimediazione delle cose successe, degli avvenimenti?

Il filosofo a differenza dello storico che si rivolge allo studio dei fatti per cercare di interpretarli in virtù di documenti (monumenti, codici, reperti archeologici, testimonianze), non pone mai la sua attenzione ad un caso storico particolare. Il filosofo cerca sempre di considerare tutto il Tempo, tutto il procedere storico, per poterlo raccontare in maniera unitaria. Il filosofo va alla ricerca di un filo conduttore, di un trait d'union che possa essere ritrovato in tutti gli avvenimenti e con cui si possa andare a rileggere la Storia una volta per tutte. Con un colpo d'occhio il filosofo vuole abbracciare l'eternità in virtù della sua rielaborazione onnicomprensiva.

Questa la differenza tra storico e filosofo: quello vuole sapere il perché dei fatti singoli, questo vuole scoprire il perché comune a tutti i fatti storici.

I filosofi della Storia possono essere divisi in due grandi categorie (si badi bene che questa divisione ha uno scopo didattico ed è forse ingiusta nei confronti di tanti illustri pensatori).

Ci sono i filosofi i quali ritengono che la Storia sia un susseguirsi di posizioni sempre più perfezionate; gli uomini creano il futuro in relazione al passato grazie anche all'aiuto di Dio, della Provvidenza, che conduce per mano gli uomini nel tempo. Potremmo dire che questi filosofi hanno una visione della Storia come di una linea retta che si estende all'infinito.

Esistono poi i filosofi che non credono nella possibilità che la Storia si riconduca necessariamente a momenti positivi, verso il meglio.

Questi pensatori dipingono la Storia come un insieme di periodi di crescita, di miglioramento degli uomini e delle loro azioni, e di periodi di involuzione, di negatività; si potrebbe dire che per loro la Storia scorre a zig-zag, come una retta spezzata. Ambedue le visioni sono la dimostrazione evidente che l'uomo cerca di controllare dal suo limitatissimo osservatorio, grande solo settanta-ottanta anni, lo spazio della sua vita, tutto il Tempo; e non solo il tempo che è stato ma anche quello a venire.

Scoprire la formula di come i fatti storici avvengono, come e perché le vicende accadono, significa per l'uomo rassicurarsi, tranquillizzarsi, adagiarsi nel Tempo, nella Storia oramai ricompresa. Non più vivere in una giungla di cui si ignorano le mille insidie ma alloggiare in una comoda casa, tra mura amiche. Questo lo scopo dell'uomo-filosofo che cerca ad ogni costo di scoprire da dove viene e dove sta andando. Molto meglio rileggere il Tempo nella presunzione di scoprirne le trame che vivere accettando il mistero.

L'Uomo non sa accettare il mistero, lo teme: è questa la molla che conduce i filosofi della Storia a costruire queste gabbie (tali sono le filosofie della Storia) atte a imbrigliare il Tempo e le Azioni degli uomini.

Parafrasando Nietzsche, "l'uomo preferisce volere il nulla piuttosto che non volere".

Gli uomini usano ricondursi allo studio del passato in tutte le discipline che professano. Ogni sapere diviene inconsapevolmente un tener vivo il passato ripetendo rituali. Il contadino che zappa la terra, il poeta che verseggia, lo scienziato che affronta con un metodo o con i calcoli matematici la risoluzione di problematiche, una madre che accarezza il suo figliolo, sono portatori di un passato che ritorna vivo in virtù di quei gesti. Questi stessi gesti noi li ripetiamo nella speranzosa volontà di crescere, aggrappandoci al futuro: altro non ci è dato di sapere con la ragione ma solo con la fede.